

# 1

## Tra problemi e riflessioni. Spunti di analisi.

Proviamo a mettere in fila i problemi:

**A)** Il Concilio é stato comunque un evento significativo e spartiacque, la cui importanza venne colta anche da chi, come me, all'epoca non apparteneva a nessuna sigla dell'associazionismo cattolico.

Il Concilio fu pensato-certo non come Minerva nascente dalla mente di Giove- e fu indetto da Papa Giovanni, quasi certamente non da solo, in un momento storico profondamente diverso dall'attuale, sia in ambito mondiale, sia nell'ottica strettamente nazionale. L'Italia, infatti, si trovava in pieno "miracolo economico", il mondo assisteva con preoccupazione ad una divisione, che sembrava ferrea, tra Oriente e Occidente, foriera di rischi non piccoli per la pace (infatti nel novembre 1992 ci fu la crisi dei missili a Cuba e davvero si fu ad un passo da una terza guerra mondiale), il movimento di decolonizzazione muoveva passi cauti e piccoli (nel Congo, appena liberato dal Belgio, scoppiò lo scontro feroce tra le varie tribù, e i militari italiani in missione di pace furono trucidati a Katmandu), al di fuori dei due blocchi principali di nazioni alcuni Paesi tentavano la carta del non allineamento. Nell'ambito più strettamente ecclesiastico si veniva sviluppando una riflessione teologico-culturale piena di speranze e di novità, specialmente sulla ridefinizione del ruolo dei laici, e di riflesso sulla risistemizzazione del rapporto tra mondo ecclesiastico e universo "esterno" (Al Concilio si sentirono, in un confronto assai fecondo, i vari filoni teologici più avanzati, dai francesi, Chenu, Congar, ai gli olandesi, Scillebekx, ai tedeschi, Rahner, Kung, un certo Ratzinger, agli italiani, per tutti Dossetti). E si potrebbe continuare a lungo, nel cercare i tratti caratterizzanti di quel periodo storico, che influirono, ovviamente, sull'andamento e sull'esito del Concilio, ridisegnando il volto della Chiesa Cattolica ed aprendo la strada a concetti del tutto nuovi, come quello del Popolo di Dio, del ruolo proprio dei laici, del rapporto con le altre Chiese. Il tutto riassunto e simboleggiato nella profonda riforma liturgica, che pose il celebrante del mistero di Cristo di fronte ai fedeli, fedeli finalmente posti tutti in grado di comprendere e partecipare al rito, officiato nelle lingue vive e specifiche di ogni Paese.

**B)** A cinquant'anni dalla apertura del Concilio il panorama mondiale e nazionale é mutato in misura molto rilevante.

### **B1 Nel mondo.**

La profonda crisi economica mondiale sta spostando equilibri secolari, avviando una fase di graduale crescita di influenza e importanza di Paesi prima posti ai margini del mondo sviluppato, riducendo, di riflesso la centralità dell'Occidente, ma non riducendo quasi per nulla la distanza tra Nord e Sud del mondo. L'impazzimento dell'economia, d'altro canto, si é rivelato in pieno con la prevalenza ormai incontrastata della finanza sulla produzione e il pauroso incremento del peso, dell'infiltrazione, del potere di condizionamento della finanza criminale a livello internazionale (Per approfondimenti, cfr. gli articoli di SAVIANO e NAIM sui numeri de "La Repubblica" del 27 e 28 agosto u.s.) Intanto uno sviluppo tecnologico impensabile per estensione e rapidità sta incidendo sull'equilibrio fisico della Terra, producendo conseguenze di portata ancora incalcolabile, per esempio sul clima e su tutto quello che dal clima dipende, a cominciare dall'agricoltura. E il progresso scientifico ha toccato anche non marginalmente l'ambito della biologia, anche umana.

Una distribuzione non equa di beni e capacità produttive potrebbe in tempi brevi dare origine ad una vera e propri "guerra" a livello planetario per il cibo e per l'acqua, l'oro blu, la cui importanza potrà fra non molto superare e di molto quella dell'oro nero, il petrolio, con l'aggravante che la ricerca di fonti alternative di energia è a buon punto, mentre la diffusione di tecniche di utilizzazione di "acque

alternative” é ancora limitata alle applicazioni tecniche israeliane per la fertilizzazione ,con acque marine desalinizzate, del deserto del Negev. Se, poi, puntiamo l'attenzione in ambito politico, balzano agli occhi, con la loro disarmante crudeltà, le tante guerre che stanno continuando ad insanguinare non poche parti del mondo, dalla Siria all'Afghanistan, o che minacciano di far esplodere conflitti finora latenti (valga per tutti la disponibilità in atto o in potenza, di armi nucleari da parte di Paesi la cui ragionevolezza é assai dubbia, come la Corea del Nord e l'Iran, oppure assai autodeterminati, come Israele). Per non dimenticare un fattore potente di destabilizzazione, rappresentato dal terrorismo internazionale. In questo scoraggiante panorama, stanno, per fortuna, altri elementi che inducono ad un cauto ottimismo. Per limitarci alle nostre vicinanze, indubbiamente la creazione, il rafforzamento e l'ampliamento dell'Unione Europea è un elemento di solida stabilizzazione e pacificazione di un contesto geo-politico squassato, nel passato recente, da vicende particolarmente tragiche, come i due conflitti mondiali.

## **B 2 In Italia.**

L'Italia di oggi sarebbe irriconoscibile agli occhi di chi fosse vissuto solo cinquant'anni fa. Il livello medio di istruzione, di posizione economica, di aspettative di vita sono indubbiamente cresciuti tutti, e non di poco. Il Paese sta vivendo una profonda trasformazione in senso multietnico e multiculturale, ed una ancora più notevole in ambito socio-politico. Per non annegare negli eccessivi particolari, i dati più salienti posso riassumersi in una accentuazione dei caratteri più negativi del costume nazionale, e in una ,speriamo meno forte di quanto appaia, attenuazione di quelli positivi.

Le travagliate vicende della nostra storia politica, e la trasformazione quasi strutturale del panorama socio istituzionale hanno portato a due principali conseguenze: la prima è l'ampliamento della forbice tra gli strati e le classi più favorite e quelle più sfavorite. La seconda è l'ulteriore abbassamento del livello etico generale, giù tutt'altro che soddisfacente al tempo del Concilio. Senza dimenticare, però, l'altro fenomeno fortemente negativo, della privatizzazione surrettizia dei beni pubblici (visibile in particolare in ambito urbanistico-edilizio) Si é cioè ulteriormente accentuata quella caratteristica nazionale espressa e censurata da un collega giudice istruttore a Ginevra, il quale vedeva la differenza sostanziale tra la visione del bene pubblico nel suo Paese, nel quale un bene pubblico viene considerato di tutti, e curato e gestito di conseguenza, e quelle in Italia, dove un bene pubblico viene considerato di nessuno, e lasciato nel più totale abbandono e disinteresse.

Su questi fenomeni hanno inciso pesantemente le esperienze governative di questi ultimi anni, diciassette su venti circa.

L'aggravato intreccio dei fattori indicati non ha lasciato intatto il panorama istituzionale, nel quale si é gradualmente sbiadito il modello di democrazia rappresentativa “pura” delineata in Costituzione, e si sono affermate tendenze più marcatamente decisioniste da un lato, e moderatamente federaliste dall'altro. Le riforme normative in materia elettorale, prima in ambito locale e infine sciaguratamente anche a livello politico generale, hanno sostanzialmente spostato il potere decisionale allontanandolo dalle assemblee elettive e concentrandolo o sugli organi di governo locale (sindaci, Presidenti di Regioni) o addirittura su soggetti totalmente esterni ai circuiti istituzionali (le segreterie dei partiti). Il forte impulso in direzione di un decentramento amministrativo, inoltre, si é accompagnato ai primi non eccessivamente timidi tentativi di federalizzazione della Repubblica, toccando anche la cornice costituzionale, con una improvvida modifica del Titolo II della nostra Carta, quello ordinamentale, improvvida perché approvata con maggioranza esigua, fornendo così l' esempio di una possibile modifica costituzionale affidata alle scelte di una maggioranza ridotta e perfino variabile. Esempio imitato da una proposta di ampia modifica, in senso apertamente premieristico, che trovò un solido sbarramento nel risultato insperatamente positivo del referendum “anticonfermativo” indetto dalle opposizioni compattamente. Senza dimenticare il panorama assai tormentato del ruolo e del rapporto del

potere giudiziario con gli altri due, e in particolare con il mondo politico, in senso lato. Il controllo di legalità, infatti, stenta assai a trovare il giusto spazio nel nostro attuale contesto socio politico, o civile, senza aggettivi.

Naturalmente questo insieme di avvenimenti ha avuto notevoli influenze sul e nel mondo cattolico, che ne ha risentito non poco, vista l'unicità della nostra situazione geo politica, fortemente segnata dalla presenza del Vaticano.

A questo punto è necessario tornare a puntare l'attenzione sulle vicende conciliari, anzi post conciliari. Lasciando ad altre più autorevoli voci gli approfondimenti sui modi e sui tempi della chiusura del Concilio, non si può porre in dubbio che il suo messaggio trovò più oppositori che sostenitori, o meglio, oppositori più forti ed attrezzati. Con l'entrata in vigore della riforma liturgica, davvero epocale, sembrò esaurirsi la spinta rinnovatrice del Concilio, ed iniziò un'opera nemmeno troppo sotterranea di depotenziamento e delegittimazione degli esiti più marcatamente progressisti e di apertura. Quest'opera fu particolarmente efficace in Italia, per una serie di fattori, culminati nel pontificato di Papa Giovanni Paolo II: il primo papa straniero dopo secoli, infatti, di disinteressò, sostanzialmente, delle vicende politiche italiane e si dedicò ad una intensissima attività rivolta ad altre realtà locali -quella polacca in primo luogo- o a contesti universali. La guida "politica" della Chiesa italiana fu quindi lasciata al presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) il cardinale Ruini, una personalità fortissima, che decise di trattare direttamente con il governo le questioni di interesse dalla Chiesa, evitando la mediazione di un partito politico di riferimento, come era stata la DC; Ruini accettò, o forse addirittura propose, uno scambio tra appoggio politico al governo di Berlusconi e trattamento di favore in materie di diretto interesse ecclesiastico, specialmente in materia di famiglia, scuola e bioetica (procreazione assistita eccetera): La "strana" e solida alleanza spiegò in pieno i suoi effetti quando il governo Prodi tentò di conquistare una sua indipendenza su temi eticamente sensibili, quali le unioni di fatto, pretese dall'ala sinistra della composita coalizione che cercò di governare dopo aver conquistato una maggioranza molto ristretta nella competizione elettorale, Ruini manifestò clamorosamente la sua presa di distanza da Prodi e schierò la Chiesa apertamente al fianco di Berlusconi. La scelta ruiniana non trovò opposizione sostanziale all'interno della CEI, salva la posizione del cardinale Martini, figura certamente prestigiosa ma isolata. Ed anche le voci "fuori dal coro" in ambito teologico ebbero pochissimo spazio all'interno di una gerarchia ecclesiastica compatta in misura perfino imbarazzante dietro al vertice CEI ( si ricordi, per tutti, la gesuitica giustificazione di una grave intemperanza verbale del capo del governo avanzata espressamente da un esponente di spicco assai vicino a Ruini, monsignor Fisichella) . Naturalmente la struttura centralizzata e verticistica della gerarchia mostrò, nei fatti, una indifferenza, e talora addirittura un aperto fastidio, verso espressioni del mondo laicale che non fossero in sintonia:: nei fatti, anche in assenza di posizioni ufficiali, al laicato cattolico fu imposta la scelta tra fedeltà e coerenza con le decisioni e le posizioni CEI e l'assoluta marginalizzazione. In questo quadro era assolutamente scontato che il messaggio più forte e caratterizzante del Concilio, teso all'apertura della Chiesa alle realtà del mondo, fu lasciato cadere nell'oblio più totale.

### **Le scelte di oggi: segni dei tempi preoccupanti e semi di speranza.**

Contestualizzare il Concilio, oggi, è operazione non facile, ma necessaria. Non è facile, infatti, resistere alla tentazione di riproporre tal quale, con un minimo ammodernamento, il dato storico del Concilio, con una operazione perdente sul piano della storia e del necessario rinnovamento del cammino ecclesiastico; non giova certo a chi è alla ricerca testarda di "cieli nuovi e terre nuove" il ritorno alle conclusioni conciliari, che non tengano conto del profondo mutamento del contesto storico. Se vogliamo, come dobbiamo, leggere i segni dei tempi per costruire un messaggio efficace, non possiamo mettere la sordina ai profondi mutamenti della cornice storica, che dall'ottimismo non

ingiustificato dei primi anni Sessanta non può non portarci ad una lettura di colore opposto; basti pensare al peggioramento strutturale del quadro economico, al pericoloso atteggiamento di rapina dell'uomo verso il Creato, ai rapidissimi progressi della scienza che sconvolgono dal profondo i confini tra la vita e la morte, alla scomparsa di quasi tutte le certezze in materia di rapporti sociali ed umani, un fenomeno che è stato definito come l'avvento di una società liquida.

Al principio di autorità, quindi, ormai quasi del tutto scomparso e comunque inefficace, va sostituito un approccio molto più articolato ed elastico, che tenga insieme un forte senso di appartenenza e la ricerca costante di una politica delle alleanze, che riesca a mettere il timone della fragile nave umana su una rotta nuova di salvezza.

L'impegno di costruzione di una nuova strategia deve concretizzarsi nella storia, sia nella società civile, nazionale e non solo, sia nel mondo più propriamente ecclesiastico, partendo, mi pare, da due fondamenti: la riscoperta della centralità del Popolo di Dio nelle future traiettorie della Chiesa, in ambito interno, e la accettazione piena dell'alleanza non più soltanto degli uomini di buona volontà (formulazione conciliare non più sufficiente per la nostra tormentata navigazione), ma di tutti gli uomini che Dio ama, espressione molto più ampia e comprensiva.

In questa nuova progettazione non mancano segni e semi di speranza, rappresentati dalle diffuse posizioni di rifiuto del tradizionale modello di sviluppo, economico, sociale e culturale, il cui fallimento è ormai innegabile.

Spetta a noi, parte cosciente del Popolo di Dio, stimolare una nuova e decisa assunzione di responsabilità che ci inserisca pienamente nella storia di oggi, accettando nella sostanza il messaggio conciliare e traducendolo in un linguaggio che sia comprensibile all'uomo di oggi.

Un linguaggio che derivi da un atteggiamento di nettezza sempre maggiore (“sì, sì, no, no”), di confronto e di “inclusione umile e forte insieme”, di assunzione di responsabilità anche verso i nostri pastori.

Un linguaggio che si coniughi con una scelta adulta di testimonianza, che rifletta un impegno di fede non escludente, ma espressione di solidale fraternità anche con chi non crede. Che, me lo si lasci dire, non accetta l'indicazione indiscutibile dei valori non negoziabili, ma si impegna a cercare e a pretendere un legame costante tra questi valori e quelli del Vangelo, l'amore del prossimo e l'attenzione al grido del povero, alla luce dell'amore di Dio” con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (Mt. 22,37).

E' ora, quindi e in conclusione, che cominciamo a vendemmiare, ognuno con i suoi strumenti (i talenti) e tutti con la necessaria pazienza, perché anche una marcia di mille passi comincia con un primo passo, ma non può fermarsi a quel primo passo.

**N.B.**

**Questo è un documento di stimolo, che vuole tratteggiare solo la cornice del quadro: il completamento del quadro è affidato all'impegno e alla collaborazione di tutti quelli che vorranno offrire un contributo, cambiando, aggiungendo, arricchendo o correggendo. Più saranno, meglio sarà, perché la messe è tanta, e gli operai sono pochi.**

**BUON LAVORO A TUTTI NOI.**

**Camaldoli, 29 agosto 2012.**

**Vito D'Ambrosio  
v.dambrosio@yahoo.it.**